

Tre tombe del IV secolo a. C. ritrovate in Puglia

Tre tombe del quarto secolo avanti Cristo sono venute alla luce durante lavori per costruire una strada nelle campagne di Gravina in Puglia. Sul posto sono intervenuti tecnici della Sovrintendenza per i beni archeologici. Nelle tombe sono stati trovati ossa di adulti e bambini e frammenti di vasi, coppe e anfore.

A Urbino «Raffaello, Rossini e il bello stile»

«Raffaello, Rossini e il bello stile» è il titolo della mostra organizzata dalla Accademia Raffaello e dalla Fondazione Rossini che ha aperto ieri i battenti ad Urbino, nella casa natale di Raffaello. In esposizione documenti, cimeli, quadri, stampe, medaglie, volumi del periodo neoclassico e delle opere del musicista pesarese che considerò Raffaello suo «maestro di stile».

Così i Servizi britannici controllavano il Bel Paese L'apertura degli archivi di Londra delude gli storici Ma svela molti aspetti curiosi dell'attività spionistica

Spie di Sua Maestà in Italia

LONDRA. John Le Carré ha deciso di mantenere il segreto sui particolari di quando faceva la spia, ma questo è nulla in confronto al «top secret» apposto su tonnellate di documenti che rimangono negli archivi di Sua Maestà. L'ordine è di tenerli sotto chiave fino all'anno 2010, 2020 o 2030, a seconda. Queste restrizioni, come ci è capitato di vedere, concernono anche episodi che riguardano l'Italia. Ma cosa possono contenere di tanto segreto, per esempio, le informazioni raccolte dalle spie inglesi sugli antifascisti italiani in Inghilterra fra le due guerre - inclusi uomini come Rosselli e Tarchiani - da giustificare il mantenimento del segreto dopo tanti anni? O sul Free Italy Movement - movimento liberale Italia - formato a Londra durante la seconda guerra mondiale sotto la supervisione dell'intelligence britannica? O sui documenti riguardanti il rientro dei fuoriusciti in Italia, in particolare quella scheda che porta il numero R/2635/243/22 e che probabilmente concerne Togliatti?

raccolta di informazioni e controspionaggio interno al paese) ed Mi6 (attività estera). Dimostrano inevitabilmente che la fama dello spionaggio inglese è inseparabile dalla storia imperiale che suggerì di far uso di agenti in varie guise e mascheramenti, a seconda dei luoghi e delle culture, onde poter fiutare in anticipo le intenzioni dei ribelli anticolonialisti. Agenti consolari reclutavano «pellegrini», «commercianti» e perfino degli zingari. Oltre ai compensi in denaro c'erano regali di ogni tipo e grandezza: dalle bustine di thé agli elefanti.

Una rivelazione interessante riguarda l'agenzia di notizie Reuter che si prestò, attraverso la sua rete di giornalisti, a fare la spia per il governo inglese. Una lettera scritta nel 1894 dal fondatore dell'agenzia, il barone H. de Reuter fece richiesta formale di 500 sterline annuali dal governo per la fornitura di «rapporti confidenziali dai nostri agenti da comunicare al Foreign Office». Questo particolare accordo venne sospeso dal governo quattro anni più tardi quando notizie della Reuter si rivelarono infondate, ma certi legami di collaborazione continuarono. L'agenzia si dichiarò anche disposta a disseminare notizie provenienti dal Foreign Office tramite l'Associated Press. I documenti rivelano che all'epoca uno dei principali problemi legati allo spionaggio era quello dei ritardi nelle comunicazioni con relativa impossibilità di una tempestiva verifica delle notizie.

Nel 1885 per esempio il governo inglese venne a sapere che il generale Gordon, cinto d'assedio a Karthoum dalle forze sudanesi, forse non era morto come si credeva, ma tenuto in ostaggio. Nulla fu fatto e col corpo del generale sparito nel nulla oggi si può solamente prendere nota del dubbio. Ma non è su episodi come la morte di Gordon che gli storici vogliono che si alzi il sipario. Pensano piuttosto al misterioso documento che racchiude il segreto (fino al 2017) sul volo verso la Scozia del vice di Hitler, Rudolf Hess. E forse perché era stato invitato a venire in Inghilterra dai servizi segreti, dalla famiglia reale o addirittura da elementi vicini a Churchill? O all'attentato contro Hitler del 20 luglio 1944, con un ordigno apparentemente sequestrato tempo prima dagli attentatori ad agenti dei servizi segreti inglesi («documento chiuso fino al 2020»). Si vorrebbe saperne di più sulla proposta offerta dagli inglesi ad Ante Pavelic, leader degli Ustasha durante la seconda guerra mondiale, o sull'oro degli Ustasha portato fuori dalla Jugoslavia e sull'assistenza del Vaticano nell'organizzare la



fuga dei criminali di guerra Ustasha pro-nazisti. La protezione di tali elementi sarebbe stata dettata dal piano di infiltrare gli Ustasha sconfiti nella Jugoslavia di Tito.

Il top secret è ancora più stretto là dove si sospettano crimini di guerra compiuti dagli inglesi, specie in episodi concernenti la morte di prigionieri. L'eliminazione di tedeschi che si erano arresi, fatti mitragliare mentre erano su una scialuppa al largo di Creta nel 1942 non è mai stato chiarito. Continua il mistero anche sulle responsabilità relative all'affondamento il 2 luglio del 1940 dell'Arandora Star, che trasportava internati verso il Canada. Annegarono 476 italiani, fra cui il leader degli antifascisti italiani in Inghilterra, Decio Anzani, che era stato arrestato a Londra «per sbaglio». C'era un altro sottomarino nelle vicinanze oltre a quello tedesco che affondò la nave? Di che nazionalità? Mille interrogativi e ancora nessuna chiav.

Lo 007 «coniglietto» da Roma con amore

ALFIO BERNABE

LONDRA. «Intorno al 1938 venni spedito in Italia per una missione spionistica di cui non posso dir nulla, tranne che si trattava di visitare delle zone portuali». Chi parla è l'ex agente dei servizi segreti inglesi George Martelli che più tardi lavorò nel campo della propaganda psicologica contro il regime fascista. Ideò le storie di Mussolini con la sifilide, trasmessa da Radio Londra, e produsse il famoso opuscolo che rappresentava Mussolini in un vaso da notte in testa ed altro materiale paracadutato sull'Italia durante la secon-

da guerra mondiale. Nonostante il segreto è chiaro in che cosa consisteva la missione di Martelli: penetrare le comunicazioni ciferate della marina italiana. Non per nulla Christopher Andrew, nel suo libro *Secret Service*, scrive: «La sicurezza dei codici ciferati italiani era scadente. L'aumento del traffico italiano, durante la guerra d'Etiopia e di quella in Spagna, mise gli inglesi in grado di conoscere completamente i loro ciferari». Quelli concernenti la marina militare erano di valore talmente elevato che ad un certo punto l'ammiraglio ing-

glese, sempre secondo Andrew, li considerò «troppo segreti per essere usati».

Il lavoro delle spie inglesi in Italia va probabilmente indietro di secoli. A giudicare dai documenti sullo spionaggio britannico che sono stati resi noti per la prima volta il mese scorso e che datano fra il 1791 ed il 1909, gli OOT sapevano nascondersi con vari travestimenti: pellegrini, commercianti, perfino zingari. Data la tendenza britannica a preservare montagne di segreti di stato anche a distanza di cinquanta o cento anni dagli avvenimen-

ti, per il momento, i documenti vecchi resi noti risalgono al 1916, periodo in cui l'ambasciatore inglese a Roma era James Rennell Rodd, ritenuto dal suo governo il più importante strumento che indusse l'Italia a mettersi dalla nostra parte nella prima guerra mondiale. Un pacco di documenti inediti apre uno spiraglio su una base spionistica in Italia con una Mata Hari chiamata «Tommy» ed uno OOT innamorato di un «coniglietto-sua», nonché su un'automobile ed una macchina da scrivere appartenenti alla prima guerra mondiale. Un pacco di documenti inediti apre uno spiraglio su una base spionistica in Italia con una Mata Hari chiamata «Tommy» ed uno OOT innamorato di un «coniglietto-sua», nonché su un'automobile ed una macchina da scrivere appartenenti alla prima guerra mondiale. Un pacco di documenti inediti apre uno spiraglio su una base spionistica in Italia con una Mata Hari chiamata «Tommy» ed uno OOT innamorato di un «coniglietto-sua», nonché su un'automobile ed una macchina da scrivere appartenenti alla prima guerra mondiale.



Rudolf Hesse e, sotto, Wiston Churchill



su un documento del 1916: «Gli appartamenti sono stati trovati. Uno è in via Buoncompagni, casa d'appuntamenti (sic). L'altro in Piazza Barberini. Quarto piano, col lift. Ma è piccolo per H. il suo compagno e Baker». Le «H», come si può dedurre da un altro documento firmato da un certo Dino Spranger, è Teresa Hulton («Tommy») sulle cui attività in Italia rimane il più fitto mistero. Lo Spranger a volte si presenta come «Dino», a volte come «Giovanni Alfredo Spranger», a volte come «J.A. Spranger». Ecco per esempio cosa scrive sempre nel novembre del 1916: «Quella mia gita a Napoli ieri è stata una pura cretinata: si capisce che la P.S. non farà nulla. Churchill ne è convinto, ma del resto dice che non indaga, che la nave fu requisita a Port Said senza risultato». Quattro giorni più tardi «Dino» torna a parlare della sua misteriosa missione napoletana: «L'ambasciatore sembra abbastanza contenta sull'affare napoletano e Welsley non ha detto nulla a parte il fatto che l'uomo se l'è probabilmente svignata. Ma Garry ha obiettato violentemente ed ha detto a «V.G.» che non voleva più nell'ufficio nessuno di noi. In futuro ogni tipo di comunicazione deve avvenire tramite agenti in borghese che passeranno una volta al giorno».

Il quadro che si ottiene è di OOT che spiano sull'Italia, ma con incarichi che toccano i Balcani ed il Medio Oriente. L'ambasciatore Rodd evidentemente sa tutto, ma pare che voglia tenere i suoi uffici separati dalle basi e dagli interventi di agenti impegnati in azioni clandestine. I componenti del manipolo spionistico sono molti, «Braken» (o Bracken), «Dooly», Haslam, «Colonnello Gabriel» (che opera da un «Presidio» non identificato), «Ward», «Captain Mitchell», «McQueen», «V.G.», «Z», «Dowling», «G.L.S.», «Wilson», Butler ed un certo «Bird». Compagno anche dei nomi italiani: «Giannuzzi» (sic) ed un certo «V. De Filippi», ma non è dato sapere se si tratta di reclute o se ven-

Leggere Svevo, Tozzi, Pirandello e... riscriverli

L'ordine della scrittura nasce dal disordine delle letture. Così è stato detto. È vero, ognuno porta in ciò che scrive la casualità di ciò che ha letto in tutto il tempo trascorso. È raro d'altronde che la scrittura nasca al di fuori di un'accesa esperienza di lettura. Persino l'imitazione serve allo scopo: imitare Proust, ha scritto Virginia Woolf, tanto non vi riuscirà. A prima vista, sembra una dichiarazione di guerra agli imitatori; ma a un secondo esame, la frase assume il suo significato generoso e fiducioso nell'originalità che ognuno può esprimere grazie a quell'accumulo, a quel disordine, a quel disordine: imitare pure, ma non vi riuscirà perché, in bene e in male, sarete sempre voi stessi.

Il rapporto tra la lettura e la scrittura varia da generazio-

ne a generazione. Chiamare in causa le generazioni è già un arbitrio, perché le generazioni sono composte di individui differenti, e a ciascuno spetta la libertà di leggere e di scrivere a modo suo. D'altra parte, ogni individuo legge e scrive in maniera diversa durante la propria vita.

Può accadere che in giovane età si legga, mettiamo, *Tifone* di Joseph Conrad come un racconto di avventure sul mare, e in età adulta si rilegga e questo stesso racconto come una delle più stringenti metafore delle sorti umane. Il giovane, passerà sopra allo spettacolo di ferocia e di paura che i *coolies* inscenano nella stiva durante la tempesta, forse sentirà pena per loro: ma l'adulto si ripeterà quel grido del nostromo: «Dollari, signore! Dollari!». E

vedrà i *coolies* accapigliarsi, azannarsi tra loro, scontrarsi mentre la nave li sbatte da una parte all'altra, e tutto per quei dollari clandestini, frutto di un lavoro da bestie.

Come leggeranno Svevo, Casanova, Camillo Boito, Manzoni, Pirandello, Foscolo, Imbriani, Tozzi, Collodi, Leopardi, Matilde Serao, Verga, De Amicis e Petrolini, quattordici giovani scrittori e saggisti (e gran lettori) che rispondono ai nomi di Giampiero Comolli, Fulvio Abbate, Sandra Petrigliani, Sandro Veronesi, Sandro Onofri, Alberto Picca, Manlio Santanelli, Giorgio van Straten, Marco Ferrari, Luca Doninelli, Lidia Ravera, Marco Lodoli, Valeria Viganò e Nicola Fano?

Sarà interessante seguire le quattordici prefazioni che essi scriveranno per altrettanti racconti e saggi degli scrit-

«Italiana», nuova serie dei libri de «l'Unità» da domani a lunedì 20 dicembre in edicola Quattordici giovani scrittori presentano quattordici classici della nostra letteratura

OTTAVIO CECCHI

tori che abbiamo nominato. Le leggeremo da lunedì 20 settembre a lunedì 20 dicembre sui libri che *l'Unità* offrirà ai suoi lettori.

Quanta parte di «suono del mondo» e di «risonanze» passerà nello Svevo di Giampiero Comolli? E il Casanova di Fulvio Abbate somiglierà a quel vecchio libertino che Giovanni Macchia ha posto tra gli spettatori della «pri-

ma», a Praga, del *Don Giovanni* di Mozart? Pochi s'accordero infatti che al posto dei principi, c'era un personaggio la cui sola presenza dava un sigillo di modernità, di attualità, quasi di scandalo, a quella vecchissima vicenda che continuava a interessare i teatri di mezza Europa. Era Giacomo Casanova. Il Don Giovanni che si agitava sulla

scena aveva nel pubblico un suo «doppio» in carne ed ossa.

Nella prefazione di Sandra Petrigliani a *Senso* di Camillo Boito, la contessa veneta follemente innamorata di un ufficiale austriaco avrà il volto viscontiano di Alida Valli o le fattezze di una giovane maga Circe che raccoglie conchiglie sulla riva del mare? Sandro Veronesi affronterà il

Manzoni della *Colonna infame* con l'esperienza accumulata nell'inchiesta sulla pena di morte, Sandro Onofri se la vedrà con la pirandelliana *Patente*, Santanelli dovrà fare i conti con quel gran bastian contrano che fu Vittorio Imbriani e Picca dovrà riproporre le fosciliane *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, complice *livre de chevet* di più d'una generazione.

Non fa meraviglia che Giorgio van Straten, fiorentino, si dedichi a Tozzi, a *Tre croci*. In un suo libro dal titolo caproniano, sentimmo che sotto la superficie della prosa ribolliva l'eterna rissa toscana. Tozzi, appunto. E le isole, i sentieri da capre e le rive scozzesi di Marco Ferrari che cosa hanno a che fare con *Pinochio*? Vedremo.

L'attesa del lettore si fa impazienza all'annuncio di una

nuova edizione di quel libro che Giacomo Leopardi intitolò *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, affidata allo scrittore Luca Doninelli. Il saggio uscì nel 1824. Leggetelo, per favore; leggetelo anche là dove le parole sono difficili; e poi pensate ai costumi degli italiani nel 1993. Le riflessioni leopardiane hanno goduto in questi ultimi anni di una ripresa d'interesse. Ma con cautela: il libro è carico di crude verità. Non arrabbiatevi quando incontrerete il seguente periodo: «Le classi superiori d'Italia sono le più ciniche di tutte le loro pari nelle altre nazioni. Il popolo italiano è il più cinico dei popoli».

Andate avanti. Leggete bene là dove Leopardi parla di «classi strette» e di incapacità

di «conversazione», e di cinismo «proporzionalmente diviso tra tutte le classi. Il libro parla tanto di noi, gente che non ha costumi ma solo abitudini e usanze. E qual è il rapporto tra il Leopardi di questo saggio scritto per l'illuminista Giovan Pietro Vieusseux e il Leopardi critico delle «magnifiche sorti progressive» della *Giustizia*?

Lidia Ravera ha scelto la Serao, Marco Lodoli, attento all'uomo di fine millennio, affronterà il Verga di *Vita dei campi*, Valeria Viganò, con le sue donne «sole affascinate da Schoenberg e da Mahler, si misurerà con *Amore e ginastica* di De Amicis. Chiederà la serie Nicola Fano, che sta per pubblicare un libro sull'avanspettacolo da Maleduca ai De Rege a Totò fino ai comici dei nostri giorni, con un suo Petrolini.